

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1733

Argenide

N. P. Arziolo

Q. Giardi

M. Balbivera Galuppi

di pag. 50-

Maria Corniani

Co: degli Alvarotti

LE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

V.M.

A. G. G.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

836

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ARGENIDE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teattro S. ANGELO.

Nel Carnovale dell' Anno 1733.

DEDICATO

All' Illustrissimo Signor

FRANCESCO ANTONIO RIZZI

Marchese della Piovà Cerreto, Castel
vero, e Ceresetto, &c. &c. &c.

ET

All' Illustrissimo Signor Marchese

FABIO FEDRIGO RIZZI

Di Lui Figlio, &c. &c. &c.

IN VENEZIA, MDCCXXXIII.

Presso Marino Rossetti
Librajo in Marzeria.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI



*Comparirà con ambizione, e
con fasto nella Scena del
Teatro Sant' Angelo quest'
Argenide allor, che è sicura di godere i
riflessi d'un altissima protezione. Il Me-
rito della Vostra Illustre Prosapia vi ren-
de riguardevoli in ogni parte, e non è,
che dovere, un testimonio del mio rispet-
to nell' uniliar à V. V. S. S. I. I. questo*

A 2

Dram-

Drammatica componimento per ornarlo di quella luce, che è neccessaria per rischiarar le sue tenebre. Quale ne sia per esser la di lui gloria, per onore così distinto si può comprendere facilmente dando una breve occhiata agl'avantaggi sublimi, che per nascita, e per costumi onorano due personaggi sì riguardevoli; ma come l'amplificazione de vostri meriti ne termini ancora della verità sarebbe per me impossibile, ed alla vostra modestia noiosa, lascio nel mio silenzio, ciò che conosco dovuto, e che potrebbe maggiormente distinguermi nel gloriosissimo onore di dichiararmi

Di V. V. S. S. I. I.



Umil. Div. ed Oss. Servitore
N. N.
AT-

ARGOMENTO.

Ritornando Idomeneo Rè di Creta contraforme gl'altri Principi Greci dalla Guerra di Troja, e navigando verso l'Isola del suo Regno fù sorpreso da una tempesta sì perigliosa, che era vicino al Nauffraggio. Oppresso questo Rè dal timore, giurò à Nettuno di sacrificargli con la propria Spada il primo qualunque fosse, che avesse incontrato, subito giunto alle spiagge del proprio Regno. Cessarono i turbini, e fatto il Cielo sereno vide in breve tempo arrivato al porto desiderato. Sceso à Terra; ove era con impazienza atteso, e particolarmente dal Figlio, che avanzato dagl'altri veniagli incontro; fù costretto questo Rè infelice con la propria destra suenarlo, poscia avendo in orrore se stesso, per l'accidente, abbandonò la Patria, ed il Regno, & andò à fondar la nuova Colonia nei Salentini. Dall'Istoria Greca vide M. di Salignach. Lib. 2.

A 3

S'ag.

6

S'aggiungono gl'infra- scritti verisimili.

Che prima di partir Idomeneo dà Creta avesse promessa Spola Argenide sua Figlia à Climero suo favorito Fratello d'Aristo primo Ministro della Corona, non avendo novelle certe del Figlio.

Che nel tempo di sua lontananza, giunto Telemaco in Creta s'invaghisse d'Argenide, quale mal sodisfatta dell'incostanza, e del mal costume di Climero gradisce gl'amori di questo giouane Principe.

Che Climero ambizioso di Regno (atteso il ritorno del Principe di Creta, & il dispregio d'Argenide) (applicato agli Amori d'Er-cena) tenti al ritorno d'Idomeneo, col pretesto del Filicidio da lui commesso mover le Turbe già congiurate per opprimer quel Rè, difeso poi da Telemaco per amore, e da Aristò per debito, e che (riuscito vano il disegno) faccia creder Argenide Impudica, e Telemaco Traditore.

Questi, & altri verisimili, ed il moto continuo delle passioni, che dominano il Core degl'Attori presenti, diedero sufficiente motivo al presente Dramma Intitolato L'ARGENIDE.

Le Voci, Destino, Cielo, Dei, &c. Son termini poetici, mà l'Auttoe è Catolico.

7

Il Loco è parte fuori di Minoe, e poi nella Città di Minoe Capital del Regno di Creta.

Il tempo è nel giorno in cui, ritornato Idomeneo, ed adempito al suo voto con la morte del Figlio, Climero con tal pretesto promosse li Congiurati.

L'Azione, e ciò che nasce dall'accusa di Climero contro Argenide, e contro Telemaco, e dalla Giustizia d'Idomeneo.

PERSONAGGI.

IDOMENEO Rè di Creta.
*Il Signor Gregorio Babbi virtuoso di Camera
 di S. A. R. il Ser. Gran Duca di Toscana.*

ARGENIDE sua Figlia amante di Telemaco.
*La Signora Teresa Peruzzi detta la Denzia
 Veneziana.*

ERCENA Principessa del Sangue amante di
 Climero.
La Sig. Giovanna Guetta Veneziana.

CLIMERO favorito d'Idomeneo, Fratello mi-
 nore d' Aristo.
La Sig. Anna Maria Mangani Fiorentina.

TELFMACO Principe d'Itaca amante d'
 Argenide.
La Sig. Stella Cantelli di Bologna.

ARISTO primo Ministro del Regno di Creta.
Il Sig. Angelo Maria Monticeli.

Scene Mutabili.

ATTO PRIMO.

Campagna aperta à vista della Città di Minoe con porto di Mare, ed un Naviglio lontano. Cortil Reggio.

ATTO SECONDO

Sala nel Palazzo Reale ornata di Pitture, e di Statue.
Anticamera corrispondenti agli appartamenti d'Argenide con due Porte praticabili.

ATTO TERZO.

Parte remotta della Città, corrispondente alla Piazza, ed alle Priggioni.
Priggione con due Cancelli.
Piazzetta con un Tempio antico in parte diricato, nel mezzo il Fonte d'Apollo à lato la Foresta, ò sia il Boschetto consecrato allo stesso.
La Musica è del Signor Baldi sera Galuppi.
Le Scene d'invenzione delli Signori Antonio, & Antonio Germani Mauro.
Li Balli sono del Sig. Gio: Battista Grimaldi
Il Vestiario è del Sig. Natal Canciani.

AT-

A T T O

P R I M O

S C E N A I.

Campagna aperta à vista di Minoe con porto di Mare, ed un Nauiglio.

Idomeneo con Spada insanguinata, Aristo, e Soldati che discendono per un ponte dal Nauiglio lontano.

Ido **L** Asciami (oh Dio!) non è soverchio, e vāno
Quel furor, che m'assale. Il Cielo offeso
E' ubbidito in un tempo
Cerca emenda, e vendetta: e questo core
Pria nel voto crudel, poscia nell'opra
Sperar non potrà mai
O perdonò, ò pietà. Questa è la spada
Paricida crudel. Fumante ancora
Passi nelle mie vene
Dalle Vene del Figlio. ... Ahi Figlio caro..
Padre senza ragion... Voto funesto..
Che pena... Che dolor.. Che giorno è questo!
Aris. Ferma Signor. Dono alla tua scingura
Quel dolor che dimostri, e tanto è strana
La caggion del tuo pianto
Che ogni austera virtù, duopo è, che ceda.

A 6

Ma.

Ma che il dolor ecceda
 Dopo gl'empiti primi ogni misura
 Ciò perdonami ò Rè tua gloria oscura

Ido. Olcurano i miei giorni

Là viltà del timor, l'incauto voto ;

Voto che alfin dovea

Ferir di questo cor la parte cara.

E con la serie amara

Di rimorsi, e di pene in un momento

Farmi sentir (Oh Dei)

Tutti i sforzi maggior dei mali miei.

Aris. Giuste son le tue pene

Sire ; mà il mal, e il bene

Stà nel nostro pensier. Noi dà noi stessi

Talor siamo delusi, e ciò che sembra

O buona, o forte rea spesso c'inganna.

Ido. Mà un'Anima tiranna

Che nei perigli suoi

Cerca il Cielo placar col sangue altrui

E colpevole sempre. Il mio castigo

Scieglerò in questo dì. Pria si procuri

Sedar il Regno, e stabilir sul foglio

Un degno successor, posciavedrai,

Se la giustitia mia, nel grave eccesso

Per punir avrà legge ancor mè stesso.

S C E N A II

*Climero dalla Città con seguito di Soldati che si
 fermano sopra i liminari della Porta, e detti.*

Odeffi nella Città rumor d'Armi.

C'i. **F**uggi Signor . . . Fermate *(alli Sol.)*

Temerarij l'ardir. . German la Reggia

Spira orror. Ogni voce

Del

Del Principe svenato

Par che esclami vendetta; il mio dolore

L'altrui fè poco val; certo è il periglio.

Ido. Che farà mai ?

Aris. Paventi

Forse l'ira volgar ? Temi l'impegno ? *(à Cli.)*

Cli. Fauto siami il destin nel gran disegno *(à p.)*

Ido. Qual Consiglio

Aris. A' mè lascia

Sire l'alto pensier. Di vita in pena *(alli Sol.)*

Del funesto accidente alcun non parli.

Si promulghi l'editto ;

Indi se alcuno ardito

V'è che il Prence rammenti è contro venga

Senza pietà soccomba

D'esser vivo sepolto entro una Tomba.

Ido. La legge approvo anch'io.

Aris. Del volgo imbelles

Sederò le querelle, e se ostinato

L'ardir suo forsennato or non ammorza

Dell'armi cederà sotto la forza

Ido. Venghi teco Climero.

Aris. Anzi al tuo fianco

Resti unito egli pur. Di mille armati

Seco fermi lo stuol ; il resto venga

Ove più duoppo fia

Per ammorzar l'empia congiura, e ria.

Furibonda la mia spada,

La mia fè costante, e forte

Darà morte, e farà strada

Per punir i traditor.

E se tardo è il pentimento,

Periranno in un momento,

Proverano il mio rigor.

Furibonda ec.

Parte con la metà dei Soldati.

SCE-

S C E N A III.

Idomeneo, Climero poi Argenide.

Ido. **O** Climero fedel, lascia che al seno
Col più tenero amor t'annodi, e stringa.

Infolta lusinga

Par, che il cor mi consoli, e mi prometta:

Frà le perdite mie nel tuo sembiante

Cambiato il Figlio in un più degno amante.

Cli. Ah! di tal nome oblio

Signor la rimembranza. In mè (sà il Cielo)

Sempre visse Valsala

E la fede, e l'amor; Mà

Ido. Che sovraffa?

Cli. Non pù Argenide Basta

Tempo adesso non è; nè il mio rispetto

Dolersi d'èssa vuol?

Ido. Numi che sento!

Più non t'ama la Figlia?

Cli. Anzi d'un altro foco

Mà appellante ella vien, ... simula un poco.

S C E N A IV.

Argenide, Ercena con seguizio, e detti.

Arg. **A** Mato Genitor; giungesti al fine:
A consolar le pene

A dar fin al mio pianto, ai miei sospiri.

Queste che in volto miri

Scolorite sembianze

Testimonij saran del mio dolore;

Mà riconsolo il Core,

E saluo dal periglio.

A tè

Ate, che figlia onoro,

Padre m'inchino, e mio Signor t'adoro.

Ido. (Il sospetto; il dolor turba la gioia
D'un incontro sì caro) (*a p.*)

Er. Il mio rispetto,

La mia fede Signor con nuovo impegno,
Fedele ti rassegnò.

Arg. O Dio! Sì mesto

Perchè Padre ti veggo? Un tal momento

Sospirato così, per mè sì caro

~~Par~~ che tu non apprezzi.

Non mi guardi ... Mi sprezzi

Son oggetto d'orror ai lumi tuoi?

Ercena ...

Er. I sdegni suoi

Non arrivo a scoprire, ed oso appena

Fissar nel volto suo timida i guardi.

Arg. Mà non son sì codardi.

Li spiriti miei, perchè innocenti sono

Padre non vò perdonò,

E se rea mi conosci in un momento

Resti nel mio castigo ogn'odio spento.

Ido. Mi scopia il cor nel sen. Amico. (*oh Dei*)

Arg. Deh non tacer, tu fei

Giusto Padre, mio Rè. Siasi ò non sia

Oggi rea l'aima mia.

Moro innocente ancora

Se innocente vorrai Padre che mora.

Mà nota fammi almeno.

La cagion del tuo sdegno, e i miei tormenti

O radoppia, ò consola?

Ido. In van mi tenti.

Del turbamento mio

Scoprir l'alta cagion or non si deue.

Arg. Spiegala

Ido. Nò voi la saprete in breve.

Non

Non voler chiamarmi ingrato,
Figlia, Amico ò sconoscente
Se il mio cor vedi turbato;
Se spiegarfi la mia mente
Dubbia, e timida non fà.
Di sospetto un'ombra sola
Quel piacer all'alma invola
Che in vederti, Amico figlia
Ei godrebbe; e pur non hà.
Non &c.

S C E N A V.

Argenide, Ercena, e Climero.

Arg. IO confusa più resto. I detti tuoi
Qualche mistero avranno.

Cli. E nota à ogni uno
La cagion del suo duol, l'avverso fatto
Del Germano svenato, e la congiura
Che per la morte sua turbò l'impero
Parmi degna occasione.

Arg. Pur troppo è vero.
Mà nel civil contrasto
Quanto più accese sono
L'armi altrui congiurate, io qui ti miro
In poco util Vfizio al Padre unito?

Cli. Sò che il Real partito
Quanto basta è difeso, e so che vano
E' il mio braccio, ove arriva un sol tuo cenno.
Mà non voler ingrata
Che d'uno solo sia
Tutta la gloria, e fin la gloria mia.

Arg. Non v'è frà i miei più fidi,
Chi dal tuo merito debba
Vanto alcun mendicar.

Cli. Mà v'è chi gode

Fortu-

Fortunato il tuo amor; benche à me solo
Il talamo, ed il Regno
Un Rè Padre giurò.

Arg. Ne fosti indegno.
Sovra l'arbitrio mio
Non hà il Padre ragion. Tu mal pretendi
Seder sovra il mio foglio; anzi egli solo
So che è l'idolo tuo; mà spera in vano.
Del gieno mio sovrano
Sarai sempre nemico, e quando ancora
Potesse il Patrio impero
A tuo favor renderlo men crudele
Dovrà sempre abborir un'infedele.

Cli. Infedele. . . .

Arg. Non più la tua incostanza
Resa, è nota ad ogn'un. Io stessa applaudo
Al tuo genio, al coraggio
E in questo sol voglio stimarti saggio

Cli. Se altrui cortese mostro
Lieta ciglio talor, ciò non contrasta
Al mio dover ne sai. . . .

Arg. So quanto basta. (Gli volta le spalle)

Cli. L'amor, che si tace
E un foco nell'alma.
Talor se si parla
Divien contumace
La fede l'amor.

Però il mio rispetto
Mi sforza à ubbidirti;
Rinunzio all'affetto,
Mà sol per gradirti
Violento il mio cor.
L'amor &c.

SCE-

A T T O
S C E N A VI

Argenide, ed Ercena.

Er. **A** Rgenide perdona,
Se il volto mio t'invola
Con un furto innocente un sì, bel core

Arg. T'inganni questo amore
Che à tè meglio convien, io non aprezzo:
Anzi il disprezzo mio
(Se pur non erro) à sufficienza insegna
Che Ercena sol d'unincostante è degna.

Er. O' m'apprezzi o mi fuga
Il suo volto, il parlar, più m'innamora,
E l'incostanza sua mi piace ancora.

Ai colpi d'amore
Si rende ogni core,
E sol ne v'è esente,
Chi core non hà.

Anch'io senza pena
La dolce catena
Soffrir vò al presente
Di fiera beità.

S C E N A VII.

Argenide poi Telemaco

Arg. **N** Vimi quanto ritarda
L'adorato mio ben! Ecol...

Tel. Perdona:
Principessa gentil. l'armi ostinate
Degl'animi rubelli
Impegnorno sin or la spada mia;
Ma la baldanza ria.

Com.

Con giustizia coreffi, e resta solo
Scoprir della congiura
Chi, fù il perfido auctor

Arg. Io mi consolo

Tel. Però non andrà sempre
Mascherato il fellon. In questo giorno
Spero veder l'indegno
La sua pena soffrir.

Arg. Lodo l'impegno
Tutto al tuo braccio deve
Creta il proprio destin; ma in Minoc teme
Veder in questo giorno
Qualche strana vicenda.

Tel. E d'onde mai
Fondi è bella il sospetto?

Arg. Ogni or presente
Veggio al pensiero mio l'anima errante
Del germano innocente, e questa parmi,
Che desti ad ogni instante
La vendetta volgar di nuovo all'armi.

Tel. Vano timor, e se verace, ah troppo
Cara offende il mio zelo.

Arg. In questo solo
La mia speme confida... Addio.

Tel. Si tosto
Oye idol mio?

Arg. Nel Padre
Viddi un oscura imago
Di confuso dolor, che non nasce
Dai pubblici contrasti, ò dall'eccidio
Infelice del Figlio. Ei meco ancora
(Ah rimembranza amara)

Nutre qualche livor!

Tel. Nol credo ò cara,
Tua virtude, il tuo merito
Non lascia un tal sospetto,

Sen.

Senza orror concepir.

Arg. Vedrai l'effetto.

Nel tuo sen tutta riposa

La mia speme, e la mia pace,

Mà un pensier forse fallace

Mi spaventa, e dà timor.

Dal funesto mio periglio,

La tua destra mi diffende,

E il valor, col suo consiglio

Scoprir deve il traditor

SCENA VIII.

Telemaco Solo

VAnne idol mio, che basta
Un tenero tuo sguardo

Per promovermi agl'ultimi cimenti
Senza impegnar così efficaci accenti.

L'innocenza de' tuoi sguardi

La beltà del caro volto

Sono i dardi,

Che mi han colto,

Che mi fano sospirar.

Mà se fia, che più sereno

Viva il core in dolce calma

Spera l'alma

Nel suo seno

Più contenta un dì posar.

SCE-

SCENA IX.

Cortil Reggio.

Ercena e Climero pensoso.

Er. **C**Limero Idolo mio?

Cli. **C**Lasciami in pace

E' deluso il pensier; mà non esente

La superba ne andrà!

Er. Così mi fugi?

Non son più l'idol tuo la tua speranza;

L'oggetto del tuo amor?

Cli. Vedi à qual segno

Vien trattato il mio cor! D'un'altro focco

Vive Argenide accesa

Le mie nozze tradisce, ed il comando

Del Rè suo genitor; mà questo è poco.

Nell'interotte nozze

Perdo il Regno promesso, e resto ancora

Frà la turba volgar sempre indistinto.

Infomma eccomi accinto

All'impresa fatal. l'amor offeso

Vò nell'empia punir; indi la morte

D'un Rè forse spergiuro e paricida

Vò che in un giorno solo

O' la mia gloria, ò il mio morir decida.

Er. Troppo barbaro impegno

Cli. Ah forse adesso

Vendicato farei. Gl'animi irati

Per la morte del Prence.

Viddi già nel matin tutti inclinati

Alla morte del Rè. Con tal pretesto

Gli promossi alla pugna e già vicina

Era Creta à cader sotto al mio impero

Se

Se l'Itaco furente
 Non s'armava à mio danno. Io, che deluso
 Viddi l'alto pensier; cangiai partito,
 E con un finto zelo
 Diedi saggio color al mio delitto.
Er. Ed or che vai pensando?
Cl. Farmi Rè in questo giorno:
 Vendicar il mio torto,
 E teco forse à canto
 Dar legge à questo foglio
Er. Tù m'aduli cor mio.
Cl. Nò, così voglio.
Er. Dolcissime speranze. Ah già mi sembra
 Coronata vedermi in reggio manto
 Leggi dettar del mio Climero à canto.
 Quall'or Creta mi veda
 Teco mio ben sul foglio,
 Vò che mia forte ecceda
 Il solito, e il dover.
 Teco vivrò contenta,
 Se all'or potro mio caro
 Sempre di te goder.
 Quall'ec.

S C E N A X.

Climero poi Aristo.

Cl. SO' che ingrato al mio Rè cò troppo eccesso
 Tento la morte sua: mà se pietoso
 Cangio pensier, (Ahi) temo,
 Che la congiura à lui resa palese
 Col mio morir vorrà punir le offese
 (In atto di partir incontra Aristo.)
Aris. Ferma German sospendi

II

Il passo audace, e non voler ancora
 L'empia traccia seguir del tradimento:
 Odimi un sol momento
 Frena gl'empiti tuoi, che far lo dei
 Fin che in Creta soggiorni, e servo sei.
Cl. Io traditor?
Aris. M'è noto
 Qual fù l'empio pensier. Sò che tù fosti
 L'auttor della congiura, e sò che aspiri
 Alla morte del Rè per farti poi
 Tiran del Regno suo. Un tal pensiero
 German troppo hò in orror. Vò che rammenti
 L'esser mio... l'esser tuo...
Cl. Fermati, e senti
 Il dislegno, che accusi, e il forsennato
 Furor del volgo infano
 Colpa mia non è sol. V'è chi cospira
 A quel grado che è mio: mio per retaggio
 Degl'Avi nostri, e mio, che tal lo rese
 D'Argenide le nozze,
 A tè pria di partir per mè promesse.
Aris. Sì! Ma in esse ravvisa
 L'alto favor di chi ora brami estinto,
 Pensa tù a qual procinto
 L'onor nostro esponesti, e che se mai
 Giunge il Rè a penetrar i tuoi dislegni,
 Ambo fellon, ambo saremo indegni
 Dunque cauto ragiona; opra da saggio:
 Tutti esclaman di tè. Per ogni loco
 Tua perfidia è sdegnata, e posso appena
 Col merto mio coprir gl'errori tuoi.
Cl. Mente ogn'uno...
Aris. Se vuoi
 Giugner al tuo desio, muta consiglio.
 Rifletti à qual periglio
 La mia gloria si trovi, e che vorrei
 Versar

Verfar il fangne pria
Che machiata veder la gloria mia.

S C E N A XL

Idomeneo, e detti.

Ido. **A** Risto è alfin placata
La volgare folia?

Aris. Vivi sicuro
Di mia fede Signor. L' indegna turba
Debellata da me piange il suo errore.

Ido. Mâ dov'è il traditor? Oves'asconde
Della trama l'auttur?

Cli. Ei si confonde (à p.)
Altrove, e non occulto
Fugge il nostro valor.

Ido. Il nome.

Cli. E noto.

Ido. E noto? lo palesa?

Cli. Spiegalo. . . . Ei tel dira. (à Ido)

Aris. Che strana imprela. (à p.)

Può ben ei sospetar, mà non sicuro. (à Ido)
Sire son dell'auttur. Tù vivi intanto
Dal mio zelo difeso, e dallo stuolo
Di questi à te fedel prodi Vassalli.

Cli. E il perfido si lascia
Di se stesso in balia forse in impegno
Di rinovar le sue perfidie?

Aris. Ah indegno
Non sarà forse tanto
Qual tu credi sicuro.

Ido. Vanne, e sia in mio poter.

Aris. Così ti giuro.

Empio,

Empio crudel nol nego
E chi la trama ordisce
Non ti fidar ti prego. (al Rè)
Sire se non di me.

Oggi farò se resto
Io stesso la vendetta
E questo di funesto
Non sarà nõ per te.

Empio, &c.

S C E N A XII.

Idomeneo, e Climero.

Ido. **C** Limero, o quanto godo
Vedendoti al mio fianco. Il tuo valore
La tua fede, il tuo amor son mie difese
Ne le nemiche offese
E gl'oltraggi civil temer poss'io.

Tu il mio nume rassembri, Il genio mio.
Cli. Ah volessero i Dei, che tanta gloria
Vantar potessi al mondo.

Ido. I dubbij tuoi
Gran sospetto mi dano, Alfin palesa
(Se ami salvo il tuo Rè) l'alta caggione
De mali miei, de tuoi sprezzati affetti?

Cli. Signor de tuoi sospetti (dasi partano)
Vò l'arcano scoprir; ma parta ogni uno. (sol.)

Ido. Partite. . . . Vuoi di più? Con tal dimora
Mi radopij il dolor.

Cli. Non basta ancora
Vò che tu giuri pria
Serbar silenzio e fe.

Ido. Silenzio giuro
(Fè inviolabil prometto)

Cli. Io son sicuro (à parte)
(Climero guarda prima se v'è alcuno che la ascolti.)

B Arge-

Argenide, la figlia
 Che à me giurasti sposa
 Pria di partir dà questi Sacri Lidi,
 Violando d'onestà tutte le leggi
 Viddi io frà l'erbe, e i fiori
 Pascer d'uno Stranier gl'impuri ardori.
 Telemaco è l'indegno
 Che, traditor quale, presunse ed ora
 Toglierà te l'onor, à me la sposa.

Ido. Argenide impudica...

Cl. Il Greco audace
 Che à me Argenide toglie
 Il tuo foglio desia. Questo del Volgo
 Gode il primo favor. Egli al tuo arrivo
 Che già estinto credea promosse l'armi
 E osò tentar di farmi
 Seco indegno campion di tal partito;
 Questo Sire è l'auttor del gran delitto.

Ido. O' Straniero Felon... E tace Aristo
 Tradimento sì enorme

Cl. Il suo silenzio
 Ha ben degna occasion. L'Itaco indegno
 Che scoperto si vede (odi à qual segno
 Sua perfidia s'estende) in ogni parte
 Copre i misfatti suoi col manto mio
 Talehe da ogni un si crede

Sol macchiato il mio cor, l'alta mia fede
Ido. Ciò, non credassi mai. Ora comprendo
 Il silenzio d'Aristo, e ad esso dono
 E perdono, e pietà. Vieni che al seno
 Figlio Amico ti stringa...

Mà la Figlia a noi vien? Lasciami solo
 In poter di punir quel Core indegno
Cl. Chi sprezzo l'amor mi provi lo sdegno (ap)

SCE.

S C E N A XIII.

Argenide, e Idomeneo

Arg. Padre, Signor perdona
 Se li pensieri tuoi
 Vengo forse a turbar. veggio la pena
 Che in vedermi tu provi, ben conosco,
 Che assai dà tè diverso
 Padre più non rallembri i tuoi sospetti,
 I casi tuoi, le colpe mie palesa,
 Se di colpa temer puoi tu capace
 D'Argenide la fè.

Ido. Quanto è sagace (ap) (si uoglie altrove)

Arg. Tù non rispondi ancor, e il mesto ciglio
 Vogli altrove così. Qual colpa (O Numi.)
 Così odiosa, e molesta à lui mi rende?

Ido. Non più ne tuoi Giardini
 L'Itaco traditor empia t'attende.

Arg. Telemaco. A quali fine
 Osa portar ne miei giardini il piede

Ido. Per darti di sua fede
 Pegni Sempre più certi
 E poi... ma n'hò rossor...

Arg. E poi che brama

Ido. Sfogar l'impura fiamma

Nel tuo perfido sen.

Arg. Ohi! Chi ardisce

Di così turpe eccesso

Macchiar l'onestà mia

Chi dell'acusa ria

Testimonio sarà... Padre...

Ido. Sospendi

Femina rea nome sì dolce, e caro

Arg. Ah! se di Padre il Nome

B a

Sci

Tù crudele mi togli
 Quel di Giudice almen, deh non si neghi.
 Signor ascolta i preghi
 Dell' offeso onor mio. Fammi palese
 Chi l'empio fù, che tefe
 Così perfide insidie al mio decoro.

Ido (Costante ella mi sembra e l'innocenza (à p.)
 Parmi in volto vederle;
 Mà come può Climero
 Con fallace impostura, ed ingegnosa
 La mia gloria macchiar, tradir la Sposa!
 Vò però simular, perche talora (sempre à p.)
 Giova un'inganno à discoprir il vero)

Arg. Dunque così severo
 Non più Padre, nè Rè di vdir ricusi
 Le mie giuste difese.
 E di cotante offese

Al mio decoro, ed alla tua grandezza
 Taci l'auctor, per condannar la figlia?
Ido. Si lo dirò perche ne' proprij errori
 Più confusa tù resti. Il Greco istesso
 Narrami che sovente
 Sattolasti il suo Amor...

Arg. Perfido ei mente....

Ido. Frena lo sdegno e taci,
 Questi tuoi sensi audaci
 Accrescono il sospetto. In altro tempo
 Più sicura vedrai barbara figlia
 Qual error commettesti. I miei rossori
 Vendicarsi vorrano, e quand' fossi
 Padre ancora clemente à perdonarti
 Sarò, se rea ti scopro
 Giudice più severo in castigarti

Se infedele tù fossi all'onore
 Tutto spoglio per te il primo amore
 Non più Padre nemico farò

Mà

Mà se casti riserbi, e sinceri
 Del tuo Cor i voti primieri
 L'odio stesso in amor cangerò

S C E N A XIV.

Argenide, poi Telemaco

Arg. **T**elemaco Fellon; il premio è questo
 Della mia fè, dell'amor mio sincero!
 D'un tradimento nero
 Macchiar l'anima tua, la mia Costanza,
 E con ingiusti modi
 Tù mi rendi bersaglio à tante frodi?
 (*Sopraggiunge Telemaco*)

Mà egli mesto sen viene
 Frà contrarij pensier confuso, e involto,
 E con l'error del suo rimorso in volto.

Tel. Bella Argenide mia

Arg. Crudel ti scosta
 D'un tanto nome obblia
 La memoria (infedel)

Tel. E d'onde mai
 Cara tanto rigor, in che t'offesi?
 O dio fami palesi.....

Arg. Ah traditore.

Esamina il tuo core
 L'empia accusa rammenta il tuo misfatto
Tel. Che ragioni Idol mio? Che accusa è questa?

Arg. Empio, che più ti resta
 Per opprimer quest'alma?

M'amasti; mi tradisti;
 M'accusasti d'impura; indi ti sento
 Senza rossor, ne scusa

Tù stesso publicar l'enorme accusa
Tel. Mà dove un tanto error?... Come?...

Arg.

B 3.

Arg. Ammutisci
 Chi di te più lo sà ; vanne superbo,
 Lunge dal guardo mio
 Fuggi l'irata man, l'ira del Cielo
 E frà gl'orridi mostri iniquo, vanne
 Più cortese à trattar le belve Hircane.

Arg. Ti fugo, e'aborro
 Bugiardo infedele

Tel. Che pena crudele *frà se.*

Arg. Non voglio più pace
 Non voglio più amor

Tel. Se reo tù mi credi *ad Arg.*
 Deh sbranami il cor.

Arg. La fede tradita
 Vendetta pretende

Tel. T'inganni mia vita *ad Arg.*

Arg. Lo sdegno s'accende
 S'accende il furor

Tel. Confuso sdegnato *a p.*
 Che spera il mio cor.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

A T T O S E C O N D O.

S C E N A I.

Sala nel Palazzo Reale ornata di Pitture,
e di Statue.

Argenide poi Telemaco.

Arg. **T**elemaco infedel! Stelle fia vero
 Che egli capace sia d'untal eccesso!

Tel. Ecco l'Idolo mio *in disparte*

Arg. O strano caso
 Bellezze sfortunate!
 Tropo credulo amor! Principe infido!
 Tù tradir la mia fè: Tù a me spergiuro!
 Per anche non intendo
 Come coprir potea
 Sotto volto si vago alma si rea.

Tel. L'Idolo mio delira *a p.*

Arg. Dunque lo sdegno, e l'ira
 Prevalga nel mio sen.
 L'empio amator io sveno
 E nel sangue infedel tinta la destra
 Vendichi il tradimento
 Mà che tardo; che penso.
 L'aspetto del crudel forse pavento?
 O che strano dolor!

Tel. O che tormento *a p.*

Arg. Ah non son così vil. Volo all'impresa
 E à vendicar il mio tradito onore

B. 4. Ecco

Ecco il fero fatal (*fradando un fero*)
Tel. Ed ecco il core (*esponendo il petto ad Arg.*)
 (*In questo sopraggiunge Ido. con seguito de' soldati.*)

S C E N A II.

Idomeneo, e detti.

Ido. O Là, che fai superba? Il suo delitto
 Non così vò punir.

Tel. Mà qual misfatto
 Enorme, e così indegno,
 Contro mè congiurar può il vostro sdegno?

Arg. Iniquo ancor ardisci
 Le tue colpe mentir? *a Tel.*

Ido. Empia ammutisci.
 Io dei delitti vostri
 Giusto giudice son. M'è noto à pieno
 La perfidia gl'inganni, e quanto basta
 Sò il segreto d'ogn'un. Ne' suoi retiri (*ad Arg.*)
 Tù sollecita vanne, e i cenni miei
 Perfida attendi pur.

Arg. Che pena ò Dei
 Se gl'estremi orror di morte
 Chiuder denno questi lumi
 Morirò con petto forte
 Mà innocente vò morir.
 Padre . . . O Dio tù non rispondi!
 Empio taci, e ti confondi. *a Tel.*
 Troppo grave eterni Dei *fra se*
 Provar deggio il mio martir. *Se ec.*

S C E N A III.

Idomeneo, e Telemaco.

Tel. Sire sin or foffersi
 Argenide sdegnata, e i suoi furori
 Tollerai

Tollerai con stupor; ma poi che sento
 Tù ancora sospettar della mia fede
 Deh il mio delitto accusa
 Che non brama il mio cor perdono ò scusa.

Ido. Sai ben che non lo merta
 Tua perfidia (*crudel.*)

Tel. Mà in che t'offesi?

Ido. Parlin di Creta i Numi
 Spegiurati dà tè. Parlino ingrato
 L'ospizio conculcato
 L'onor mio vilipeso, un Rè tradito.

Tel. Io tradirti? . . .

Ido. Ben sai
 Tù che godi il favor dell'armi nostre
 Di qual iniquo mezzo
 Ti servisti sin or. Non era pago
 Il lascivo tuo cor de' miei rossori,
 Che questo Regno ancora
 Mi cercasti usurpar.

Tel. Io del tuo Regno
 Usurpator? chi fia
 Di tal perfidia mia
 Testimonio infedel?

Ido. Tù stesso fosti
 Traditor di tè stesso. I tuoi pallori
 Le confuse risposte, i tuoi spaventi
 Furon del fallo tuo veri argomenti.

Tel. Ingrato son fallaci . . .

Ido. Serba indegno rispetto, ascolta, e taci:
 Son Rè se ben mi resta
 Pochi sudditi in armi, e poca fede
 Son Rè, sebben eccede
 L'armi tue congiurate il mio partito.
 E posso forse ancora
 Con esempio punir il tuo delitto.

Tel. Son innocente . . .

B 5 *Ido.* Io

Ido. Io godo

Che si possente, e forte
Qual or ti vanti innocente sia ;
Mà la salvezza mia

Però deggio cercar. Cedi quell'armi.

Guardie circonda Tel.

Tel. E puoi tu condannarmi

Senza udirmi parlar ?

Ido. Nò, perche voglio.

Anzi giudice giusto

Ogni mezzo cercar per tua difesa
Tal partito ora prendo. Alle tue stanze
Custodito ritorna, e se innocente
Sei, non temer, che con supremo zelo
Diffenderà la tua innocenza il Cielo.

Tel. Ecco il Ferro Signor quel ferro istesso.
Che sepe in tua difesa

Guardie ricevono la Spada.

E sfidar, e punir tanti nemici,

Di mille Spade ultrici

Se rintuzzar l'ostil ardir poteo.

Dirti forte saprà s'io sono il reo.

Se il mio cor, se il ciglio mio

Senza orror possa mirarti ;

Se mi spiaccia il calo rio

Palesarti ancor non sò.

Del mio ben Padre tu sei

Benche ingrata, e tu crudele

Sempre humile i voti miei

Benche offeso serberò. Se ec.

parte seguito dalla metà delle Guardie

S C E N A IV.

Idomeneo poi Climero.

Ido. Seguitelo Soldati. I passi suoi

Custodite fedeli, e s'egli tenta

Fuori

Fuori di questa Reggia

Stender l'avidò piè, qual paricida

Tosto dà voi senza pietà s'uccida.

parte il resto delle Guardie.

Più sicuro or farò ; e pur (O Dei !)

Quanto i sospetti miei

Son discordi frà lor

Cli. Solo, e sospeso

Opportuno ecco il Rè

Ido. Sin or serbai

Di giudice ogni legge. Ai contumaci

Presentai con orror le colpe indegne

Mà delle colpe loro

Non sò crederli rei, e di Climero

Principio à sospettar.

Cli. Di mè! Se tardo

Perdo il Regno, e la vita. . . Ah si prevenga

Con la sua la mia morte *sfodra la Spada.*

Ido. In lui pavento

Qualche inganno maggior.

Cli. Il colpo avvento

(*In questo sopraggiungono Aristo, ed Ercena, onde Climero si trattiene.*)

S C E N A V.

Ercena Aristo, e detti.

Erc. Signor

Aris. S'Empio Germano!

(*fermando la destra a Cli.*)

Cli. Mio perverso destin il colpo è vano (*à p.*)

Ido. Qual empito ti move. Il braccio armato

Perche in ora simil.

Aris. Perfido ingrato (*pian à Cli.*)

Cli. Cerco dal braccio mio

Quella morte, Signor, che tante volte

Erà i nemici sfidai. Sò il tuo sospetto ;

B. 6. Sò.

Sò che stimi felon il genio mio ,
E perciò voglio anch'io

volge la punta à se stesso.

Darti di questo cor saggio una volta
E far veder che à torto... *(finge di ferirsi)*

Taci amato mio ben *(ad Er.)* German son

Ido. Ferma. Chi mai poteo *(morto ad Arf.)*
Tanto reo sospettarti ?

Cli. Io non veduto ,
Dal tuo labbro l'intesi.

Erc. O quanto è accorto. *a p.*

Ido. E ver mi uscì dal labbro
Qualche accento simil; mà del dolore
Scusa amico uno sfogo.

Aris. Io n'hò rossore *a p.*

Cli. Di fellonia un sospetto ,
Benche lieve egli sia , basta a puni mi .
Basta che tu mi creda
Men fedel , non che reo , perche in orrore

Questa vita mi sia. Numi custodi
Dell'innocenza mia , Penati Numi ,
Geni dell'alme Reggie

Voi mostrate il mio cor : voi più sicuro
Custodite il mio Rè

Aris. Taci spergiuro ! *a p.*

Ido. O fedeltade , ò amor !

Er. O quanto è audace *a p.*

Ido. Non piu vani timor sei la mia pace

„ Chi tanta fede mai *ad Aris.*

„ Vidde in un fido cor .

„ Tu plachi il mio dolor , *a Cli.*

„ Pace mi rendi

„ Non voglio più temer :

„ Dò calma à miei pensier

„ Se ne'perigli miei

„ Tu mi diffendi *Chi ee.*

SCE-

S C E N A VI.

Ercena , Aristo , e Climero.

Aris. P ERFIDO ancor ti soffro ?

E questo dunque il frutto
Delli consigli miei à tanto arriva
L'empio cor d'un vassal , e d'un germano ?

Cli. Non sò come s'ascriva
In mè tanto delitto , e un'opra grande
Come sì vil rassembri !

Aris. Un'opra grande
L'enorme tradimento ancor appelli ?

Cli. A torto ti querelli
Lascia che il mio destin procuri anch'io
Taci ; lasciarmi oprar ; che giova ? ... Addio...

S C E N A VII.

Aristo , ed Ercena.

Aris. A H ! Vo troncar dell'empio
A Ogni fiero attentato . Il petto indegno
Voglio stesso ferir , pria che si vega
Piombar sul collo suo di scure il peso .

Erc. Ferma , sarà difeso
Dal mio petto il suo cor ; questa è la via .

Aris. Principessa non merta
Il felon tanto amor . La sua inconstanza ,
E la perfidia sua lo mostra indegno
Di sì eccelso favor

Erc. Placa lo sdegno
Volo à trenar io stessa

Se possibil fia mai il suo trasporto . *parte*
Aris. Per poco ancor le colpe sue sopporto .

Qual dà torbida procella
Combattuto Pin dall'onda
Or s'inalza, or si profonda
Ed alfin v'è à naufragar.

Così torbida, e dolente
L'alma in petto si risente
E al rigor, alla vendetta
Gli conviene omai piegar:

Qual ec.

S C E N A IX.

Anticamera corrispondenti agl' Appartamenti
d' Argenide con due Porte praticabili.

Idomeneo, ed Argenide.

*Idomeneo dopo lento passeggio alfin siede
sopra una Sedia, e parla.*

Figlia, che ben per Figlia
Ad onta de miei sdegni
Deggio ancora chiamarti. Il tuo trasporto
Non hà scusa egl'è ver, e la pietade
Che natura in me desta è a parte anch'essa
Quasi del fallo tuo; mà alfin ton Padre:
Alfin d'un cieco affetto
Son communi gl'error. Per poco ancora
Scusarti vò; mà pensa,
Che doppo un tal momento
Se mentitrice ancor mostrar ti vuoi
Giusto giudice son de falli tuoi.

Arg. Di Giudice, e di Padre
Non pavento l'aspetto. Un'altra volta
Dell'innocenza mia

Ido. Siedi, e m'ascolta *(sede anche essa)*

Tù

Tù fai Figlia tù fai
Quanto à me cara fosti
Pria che partir dovessi
Dal Regno mio dietro le Greche insegna.
Ti lasciasti nel mio posto, e perche allora
Temei non ritornar, da dove il Cielo
Parea che i Greci tutti
Convocasse à morir. Compagno al Soglio
Sposo al talamo tuo giurai Climero,
Mà Telemaco giunto
Nel Regno mio tu lo vedesti apena,
Che scancelar potesti
L'amor primo, la fede, e ad un'istante
Del volto suo tù divenisti Amante.

Arg. Di Climero infedel

Ido. Ora non cerco

L'altrui colpe scoprire, di te raggiono:
A'un tal amor perdono,
E amor, che non hà legge
Scusa la colpa, e il mio rigor corregge.
Mà quest'amor (O Dio!)
Tutti sparle d'obblio
Nel vostro cor della virtude i pregi,
Ed oscurando i freggi
Dell'onor, della fè, del mio decoro,
Ostaste

Arg. E'un mentitor *(si leva)*

Ido. Sospendi

Arg. Apena.

Freno gl'empiti miei.

Ido. Chettati, e intendi. *(Arg. torna a seder)*

Voi de misfatti vostri
Destate fermo sospetto, e con ragione
Telemaco

Arg. Telemaco è un felone

(torna con empito à levarsi.)

B 8

Nè

Nè potrà in faccia mia quell'inhumano.
L'accusa sostener

Ido. Lo sdegno è vano.

Giunto non son ancora

Ove troppo mi cal. Siedi, e sopporta

Arg. Stelle v'è ancor di più!

Ido. V'è ciò che importa.

Argenide torna à seder.

Telemaco se ardito

Superò tua virtù cellar ancora

Puote l'empio dellitto. Il suo silenzio

Non è reo; t'è fedel. Se finì allora

V'era un'alta ragion

Arg. Dunque è innocente!

Ido. La Spada sua possente

Quell'arbitrio Souran che à lui donasti

Dei vassalli dell'armi, e del tuo amore

Lo rese traditore;

Così che al mio venir tentò l'indegno

Di rapirmi sugl'occhi, e gloria, e Regno.

Arg. Mente chi tanto errore,

Adossargli pretende. Io che lo vidi

Pianger al pianto mio nel tuo periglio;

Io che frà cento acciari

Lo seguì delirante, in tua difesa

So quanto oprò, che disse, e sò che ingrato.

Tù faresti Signor nel tuo sospetto.

Ido. E pur del grave eccesso, e dell'insidie

Non ancora sedate uno è l'autore.

Arg. Chi sà che il traditore

Quell'apunto non sia di cui più fidi

(Climero in disparte dà una Porta, e

Telemaco cinto di Guardie dà una altra

Porta praticabile dall'altra parte.)

Ido. Climero?

Arg. Ei puote ancora

Esser

Esser meco felon. Chi fù capace
D'una colpa simil senza rossore
Ne può un'altra tentar.

S C E N A X.

Climero, e detti poi Telemaco.

Cli. IO traditore?

D'onde accusa simil? Sire sopporti
Che calpestate sia
La mia fede leal?

(esce con empito Telemaco)

Tel. L'accusa è mia

Dirò che un vil tu sei. Tu cospirasti
Contro me contro il Rè. Dirò ch'io stesso
Sconosciuto ti vinsi, e che hò deluso
Il tuo folle pensier

Cli. Io son confuso

(à p.)

Tutto dirmi potrai perche non posso
Qual sei tù disarmato
Farti adesso mentir.

Tel. Ah scelerato.

A'chi hà spirto, e valor mancar non ponno
Armi, e vittorie

*(s'avventa à Climero, e gli
leva dal fianco la spada)*

Cli. O Dei tradito sono

(parte dal suo loco, e va ad unirsi al Rè)

Arg. Telemaco t'arresta.

Ido. Forsennato che fai?

Cli. Che audacia è questa!

Ido. E me presente indegno

Così ardissi . . . tant'osi?

Tel. Ardo di sdegno

Cli. Sò che il mio braccio solo

fra se

B 9

D'

D'ostacolo ti serve, e con ragione
Cerchi da un tradimento
Disarmar la mia destra.

Arg. Oh! che ardimento!

à p.

Cl. Sire con tuo periglio
Forse taqui sin or.

Arg. Che dir potrai? . . .

Ido. Taci lui si diffenda.

Tel. Io non errai.

Ido. Non è colpa (superbo)

Venir dà infido clima
Con pretesti d'amor, e di difesa.

Ad occupar d'un Rè lontano il soglio?

Cl. Non è soverchio orgoglio

Sedur l'alma innocente

Di Vergine reale altrui promessa?

Arg. E pur l'alma indeffesa, in ogni impegno...

Ido. Teco ancor non ragiono

Tel. Ardo di sdegno.

frà se

Arg. Lascia che almen s'intenda

La discolpa commune.

Ido. Ei si diffenda

Tel. Sfreggio è dell'innocenza

Mendicar le discolpe. Quanto basta

Giustifica il mio core

L'opra mia, la mia gloria, il mio valore.

Ido. Valor gloria che opprime

E' tiranna virtù. Chi un giorno solo

D'ubbidirmi ricusa, e chi ora tenta

Contro gl'ordini miei stringer il brando

Indegno è di perdono;

Sempre mostrasi reo.

Tel. Mà reo non sono.

Ido. Vedrai se un sì gran torto

Saprò anch'io vendicar.

(soprarriva Ercena smaniosa)

SCE-

S C E N A XI.

Ercena, e detti.

Er. Sire sei morto

Ido. S Che di nuovo sovraffa?

Er. Ogn'ordine contrasta, e tutti uniti

Chiedono à tè l'ingresso. Ogni uno appella

Di Telemaco il nome, e ad ogni costo

Lo vogliono in poter libero e sciolto

Cl. Che risolvi? (cogliendo il pretesto)

Er. Che pensi?

Ido. Hò già risolto

Prendi amato Climero, il forte braccio.

(Si disciunge la spada propria e la dà à Climero.)

Arma del brando mio. Gl'animi irati

O placa, ò vinci, e à nome mio rispondi

Che frà pochi momenti

Quel Telemaco avran tanto bramato

Mà fredda salma il traditor svenato.

Cl. Volo Signor all'azzardoso impegno.

Idol mio son vicin al gran dislegno.

(à piano ad Er.)

Vedrai frà momenti

L'invita mia destra

Signor del tuo dono

Qual uso farà.

Ciascuno paventi.

(à p.)

Se il trono

Oggi ascendo.

Che un Rè più tremendo

Nè fù, nè sarà

parte

Vedrai ec.

(Guardie portano un'altra spada ad Idomeneo.)

SCE-

Idomeneo, Argenide, Telemaco ed Ercena.

Ido. **P** Erfido i tuoi delitti
Puoi tu adesso mentir? E' dubio ancora
Chi cospira à mio danno? Olà si stringa
(*alle Guar.*

Di ritorte il suo piede .

Tel. E ch'io disarmi

Di nuovo il braccio mio

Ah pria voglio morir

(*Pone mano alla spada che avea tolta à Climero.*
Vien trattenuto da Arg.

Arg. Ti seguo anch'io.

Tropo facil esponi il tuo valore

Tel. Dunque da traditore

L'armi ancor cederò senza difesa?

Arg. Una simil offesa

Per tè assumer degg'io. Dami la spada .

Tel. Eccola in tuo poter

Ido. Tragasti l'empio

(Al carcer suo, nè ardito

Fra quei marmi arrivar alcun presomma

Tel. Segiuosto è il Ciel le mie vendette assuma.

La pietà, che mi difende

E il furor, che mi condanna

L'alma ancora non intende

Questo cor capir non sà .

Disarmato, senza lena

Disprezzato vò alla morte

Mà la pena

E' assai più forte

Che il mio ben soffrir mi fa.

La ec.

SCE.

Idomeneo, Argenide, ed Ercena.

Ido. **V** Ola Ercena ad Aristo. Il nuovo caso
Fà che noto gli sia. Dille che impegni
Ogni opra ogni poter nel nuovo assalto .
Esponile il mio duolo ,
E che poscia l'attendo.

Er. Io pronta volo (*Parte poi si ferma*

Parto Mà pria vorrei

Dirti (Che pena o Dei)

Dirti che del suo sdegno

(Ma che dirò! il disegno (à p.)

Rompo dell'idol mio

L'amore offendo.)

Perdonami Signor

Se anch'io nel tuo dolor

Sospiro, e i ceni tuoi.

forse sospendo. Parto ec.

Idomeneo ed Argenide.

Ido. **I** Ndegna figlia. Ingrata figlia, e credi
sempre in dubio vedermi. I tuoi delitti
sono alfine palesi;
Son certi i tradimenti;
Tù la complice sei .

Arg. Tu mal paventi

Diffida pur diffida

Quanto vuoi del mio cor. Credi a tua voglia

L'empio innocente e l'innocente ingrato

Mà per pietade ascolta

Almen per questa volta

De.

De miei sensi innocenti
 (Se par Padre mi sei) gl'estremiaccenti.
 Morà di tuo Comando
 Schernito, e senza colpa il Greco forte
 Godrà della sua morte
 Chi indiffeso ti brama, e chi desia
 La sua la morte mia; mà poi tu stesso
 Come Sotrarti? (O Dio)
 Per non cader dal traditor opresso?
Ido. Son vani i tuoi timor, e son sicuro
 Delle vostre perfidie. olà trafitto (*alle Guardie*)
 Cada l'Itaco Prence, e terminate
 Con un colpo l'insidie (*Parte una Guardia*
che si ferma alle voci d' Argenide).
Arg. Ah nò fermate
 Padre se al pianto amaro
 D'una Figlia il tuo cor più sempre induri.
 Signor se i miei scongiuri
 Come Sùdita Sprezzi, e l'innocenza
 Di Telemaco sdegni, ò non intendi,
 Te stesso almen diffendi;
 Cerca i complici pria, poscia procura
 La congiura punir.
Ido. Questa è sicura
 Egl'è solo il fellon. Vò che ad essemplio
 La Giustitia si vegga Olà occidete
 L'empio senza pietà. (*Torna per partir una*
Guardia poi si ferma).
Arg. Nò; Suspendete.
Ido. Come. Con qual ardir?...
Arg. Odimi...
Ido. Attendi
 Pena eguale tù ancor.
Arg. Fà che prevenga
 Alla sua là mia morte, allor essente
 Sarò di rimirarti
 Padre ingiusto così

Chet.

Ido. Chettati, e parti.
Arg. Squarciami il seno pria
 E con la morte mia
 Scema almeno il dolor che ora mi accora
Ido. Vivi tu al tuo dolor mà l'empio mora *alleguar.*
 (*Partono due Guardie*)
 Paventi il furore
 Chi sdegnà l'affetto
 L'indegnas' atterri
 L'amante si lueni
 Con doppio rigore
 Vendetta farò.
 Ai preghi, ed al pianto
 Quant'essa è infedele
 Crudele
 Altretanto
 Contr' ambo farò.

S C E N A XV

Argenide Sola

A B Crudel... Ah spietato
 Padre ingrato... Ahi destin... Numi Soccorfo
 Diffendete il mio ben; mà sordo ogni uno
 O non ode il mio pianto, o lo disprezza.
 Se una simil fieraezza
 Permettete così supremi Dei
 Giove un empio rasembri, e tal non sei
 Le angoscie dell'alma
 Le pene, i tormenti,
 I pianti, i lamenti
 Non movono il Cielo
 Non destan pietà?
 E mentre sen muore
 L'amato mio bene
 Che giovan le pene
 Che serue il dolore
 Qual frutto ne aurà?

AT.

A T T O

T E R Z O

S C E N A I.

Parte remotta della Città corrispondente
alla Piazza, ed alle Priggioni.

Climero, ed Ercena

Cl. **L**asciami Ercena, il gran tormento è breve
E se lo perdo ah troppo
Costar oggi mi può. De Congiurati
Sollevato hò lo stuol. E i tutte inonda
Della Reggia le vie. Ciascun sospira
Coronarmi le tempia, e del Tiranno
Spergiuro e filicida
Veder l'eccidio estremo
Impatiente desia

Er. Ah quanto temo.
Pensa mio ben che al fine
Non t'offese il tuo Re. Pensa che tenti
Con mille tradimenti
Vna Sorte infelice, e che un ingrato
Vn felon Sarai Sempre.

Cl. Hò già pensato.
Purche vendichi i torti, e purche regni
Nulla in oltre mi cal. L'Inco estinto
Più resistere non può, ne far difesa.
In Somma dell'impresa

Que-

Questo è l'ultimo fin, e più non resta
Che la morte del Rè.

Er. Quanto mi desta
Di pietà, di timor il tuo dislegno.

Cl. Allor forse più degno
Del tuo seno sarò. Senza rimorso
Godrai di questo cor la palma intera.

Er. E mio sposo sarai?

Cl. Amami, e spera.

Pria si comandi e regni,

Poi del amor si parli:

Tempo questo non è

Serbami pur gl'impegni,

Serbami la tua fe

Pria. ec.

S C E N A II.

Ercena ed Aristo ascoltando.

Er. **C**he t'ami, e spera! Ah troppo
Troppo vuoi che mi costi.

Una fole speranza, un vil amore ..

Potrò d'un Traditore

Io fidarmi così? Potrò d'un empio

Particida Real sperar mercede.

Che à me sola serbar ei voglia fede?

Aris. Nò con raggion paventa

Principessa il tuo cor. Chi ad un Germano

Maggior d'età nega rispetto, e cerca

Farsi adesso tiran d'un Regno intero.

Può ad ogn'uno mancar..

Er. Conosco; E' vero.

Io d'ogni suo delitto

Forse complice son. Col mio silenzio

Se non con l'opre parmi

Il mio Rè di tradir

SCE

S C E N A III.

Idomeneo, e detti.

Ido. **A** Mici all'armi
Cinta per ogni lato
E' d'armati la Reggia. In mia difesa
Pochi impegnano il Brando; Aristo mio
Dove pugna Climero? In tal periglio
Così adesso mi lascia?... ò Dei... Consiglio

Aris. Cerca la tua salvezza
Per occulto sentier d' Apollo al fonte ..
Colà di pochi à fronte
Più resistere potrai

Ido. Vana speranza ..

Aris. Avrai fedel à canto
Chi diffenderti vuol se ben ingrato....

Ido. Ingrato, e con chi mai?

Aris. Solecita Signor, vanne, e vedrai

S C E N A IV.

Idomeneo ed Ercena.

Ido. **Q**ual'arcano è mai questo. Incerto appena
Muovo il timido piè .

Er. Signor se tardi

Sei vicino à cader . Fra i tuoi più fidi
Chi più sfimi fedel, dà quel ti guarda ..
Un anima codarda,

Che ti seppe ingannar ti vuol estinto
Vanne l'empio combatti, e tosto ai vinto..

SCE-

S C E N A V.

Idomeneo.

a. **S**Telle, vi resta ancora
Un amico infedel! Fra i miei più cari
Deggio l'empio temer ... Climero (ò Dio
Climero in me risveglia
E' spavento, e timor. Forse innocente
Telemaco morì ... Chi sà che à torto
Della figlia l'onor offeso sia!
O rimorsi, o tormenti o pena mia!

Nere furie, ombre d'averno

Che quest'alma flagellate

Per pietà non tormentate

Con eccesso questo cor ..

Il timor, ed il rimorso

Sono eguali à tormentarmi ..

Più che penso sempre parmi

Che s'accresca il mio dolor ..

Nere ecc.

S C E N A VI.

Prigione con due Cancelli

*Telemaco sopra un sasso incatenato poi**Aristo, e Soldati.*

Tel. **C**Oraggio d' cor .. Chi è forte
Vincer sà ogni timor. Venga il ministro
Immerga nel mio seno
L'empio ferro s'ei vuol, io nol pavento ..
Non mi dà già tormento
La speranza, che perdo, il Padre caro ;

Pa.

Penelope la madre il Regno mio:
Tutto lascio in obbligo; ma del mio bene
Lo sdegno mi molesta, e le sue pene
Miserò cor... oh Dio...

Numi... Che far deggio,
Si perde la Costanza
Svanisce la speranza,
E frà tormenti, e pene
Amor le mie catene
Annoda e stringe.....

S' apre un cancello. ed entra

Aristo con soldati

Ecco il fero crudel. Stridon le porte
Il Carnefice giunge

Aris Signor Braccio sì forte

Così deve languir? e mentre geme
In periglio il tuo ben, mentre sovrasta
La Morte al Genitor vilmente vivi
Stretto dà duri leppi?

Tel. E qual difesa

Dar poss'io al Genitor; qual all' amante
Nello stato in cui son?

Aris. Alma costante

Degno figlio d'Ulisse, il tempo è questo,
Che disarmato, e oppresso,
Con più gloria e virtù vinci te stesso,
Già il Rè ti crede estinto,
Nè là che il suo comando

Io con arte delusi. Ercena istessa
Sospira la tua morte;

Onde à maggior tua gloria

Puoi mostrar il tuo cor nella vittoria.

Tel. Comè.....

Aris. Sciogliete amici (*Soldati sprigionano Tel.*)

La destra al prigionier. L'uso dell'armi

(*Gli presenta una spada.*)

Cor.

Corraggiolo ripiglia

Corri al fonte d'Appollo ivi in difesa.

Dell'oppresso Monarca il fero' impegna

E la Congiura indegna

Dall'usato valor estinta fra. (*Tel. pensa alquanto*)

Tel. Benche la destra mia

Tradita, e vilipesa

Non riserbi il vigor fin ora usato

Vegga però l'ingrato

Qual sia il mio cor, qual fellonia mi mova.

E faccia il mio valor l'ultima prova.

Si serva all'amante,

Si salvi l'ingrato,

Fù Padre spietato,

Fù anch'essa incostante,

Mà sempre fedele

Quest'alma sarà.

E' iniqua congiura

Di vincer prometto.

Vittoria vi giura

La fede, l'affetto,

Nè adesso il Crudel

Ruggirmi potrà

Si ec.

S C E N A VII.

Aristo solo.

Frema ne tuoi furori

L'empio german se vuol. Abbia egli ancora

Quella pena commun, che il Ciel destina

All'Anime Rubelle. Io prima voglio

Serbar fede à chi devo, e ben rammento

Pensando all'empio fallo

Che pria d'esser German nacqui vassallo.

Son.

54
A T T O
Sommi Dei, se i miei lamenti
Voi Clementi compatite,
Esaudite i voti miei,
Consolate questo cor.
Mà, se tal pietà v'offende,
Se il german punir s'intende,
Mi rasegno, e quel indegno
Provi pur tutto il rigor,
Sommi &c.

S C E N A VIII.

Argenide poi Ercena.

Arg. **M**iserz quante volte
Or timida, or furente
Pria di portar frà questi orrori il passo
Stessi, e ritrassi il piè. Presago il Core
Di qualch'alta sciagura
Mi promove e ritarda, e in petto sento
Gioja, pena, timor, in un momento.
(*Volge per tutto il guardo e non vedendo
Tel. dice*)
Telemaco ove sei?... Frà quai recessi
Vivi ascoso Idol mio?... mà non risponde?
Ah il mio cor si confonde!... Ah la sua morte
Già principio à temer!... Padre spietato,
Prevenisti il mio Zelo!... Eterni Dei
Più non vive il mio ben.....

Er. Ei più non vive,
E perderai tu ancora
Principessa la vita, se opportuna
Non arrivi à frenar col tuo sombriante
Gl'animi Rei.
Dunque morì l'amante?
Questi i Trionfi sono.

Al

T E R Z O 55
Al suo braccio dovuti, è questo il giorno!

pensa per poco poi
Alma se qui d'intorno
Odi i strani lamenti, e i pianti miei
Inspirami nell'alma
Un'estremo furore.
Er. Questo è troppo dolor
Arg. Questo è un eccesso
Di barbara empietà. La man crudele,
Che suenò l'idol mio resta impunita?
Telemaco mia vita.....
Tu moristi così? così moristi.
D'Argenide sugli occhi
Dal mio amor disarmato, e dà un mio ceno!
Ahi, che à pensarlo io tremo;
Io l'amante suenai, con tardo scempio.
Vorò, mà senza frutto
Vendicarti idol mio. Mira, e paventa
Ercena i segni ancora
Di sua morte recente.....
Odi... Mà in vano. (O Dei)
Sfogo i dolori miei. L'inutil pianto
E' vendetta volgar; straggi... rovine...
Mà dove udisti pria
Dimmi Ercena sua morte?

Arg. Aristo istesso
Non lunge oror mi disse
Del caso rio la verità più certa.

Arg. Aristo anch'esso merta
Tutta l'ira del Ciel. Climero indegno
Proverà la vendetta a lui dovuta,
E purchè esente il traditor non vada
Minoe, Creta, la Grecia, il Mondo cada
Dell'alma furente
Gl'effetti funesti
Vedrà l'innocente
Il reo proverà.

Mà

Mà oh Dei. Che ragiono!
 Che penso . . . Ove sono!
 Telemaco estinto . . .
 Di me che farà. Dell'alma &c.

S C E N A IX.

Ercena sola.

QUanto il cor mi commove. F' sdegni suoi
 Hanno giusta occasion. Ma se non presta
 Argenide il rimedio, e non l'affretta
 Troppo tarda farà la sua vendetta.

Quel destin che il Rè diffende

Alla Figlia forse rende

Fausto il Ciel oggi in mercè.

Mà il mio cor deluso resta

Nella sua pena funesta

Senza amor, e senza fé.

Quel, &c.

SCÈ.

S C E N A X.

Piazzetta con un Tempio, antico in parte di-
 rocato. Nel mezo il Fonte d'Appollo à la-
 to la Foresta, ò sia il Botchetto consecrato
 allo stesso.

*Soldati della Congiura, che abbattono la Porta del
 Tempio, ove sono ricourati quelli del Reggio
 partito, si vede cader poi il muro atterrato per
 dove esso Idomeneo incalzato da Climero con
 visiera calata poi Telemaco con visiera calata.*

*Soldati con scorreria tutti vano dentro: il Latteral
 opposto. Idomeneo cadendo dice*

Ido. Soccorso . . . o Dei! pietade, eccomi vinto
Cli. Vittorie non desio, ti voglio estinto
Telemaco riceve sì la spada il colpo vibrato di
Climero ad Idomeneo.

Tel. Ferma fellown vi resta

Pria che vinto egli sia, chi io diffende

Cli. In mal punto giungesti, e puoi tentarmi
 Empio senza timor.

Tel. All'armi.

Cli.) All'armi.

Tel.)

*Segue combattimento in cui Telemaco leva la
 Spada à Climero.*

Sei vinto.

Cli. Oimè

Tel. Codardo

O' renditi, ò t'uccido.

Telemaco s'avvede che la spada tolta à Climero
sconosciuto è la spada data à Climero da
Idomeneo. Climero in tanto fugge.

Ci. La fuga sol mi può salvar la vita fugge

Tel. Seguassi; ò Traditor (Guardie parsono)

Ido. O destra invitta.

Tel. Signor dell'opra ancor molto vi resta

Prendi e rimira in questa

Spada, che l'empio cesse

Chi t'insidia, chi t'ama, e chi procura

Sua gloria, ò la tua morte. *parte*

Argenide indisparte.

Ido. Alma spergiura.

Quest'è il mio brando; egl'è quel brando istesso

Da me dato à Climero. Adesso intendo

Chi è il nemico, chi è il reo.

SCENA XI.

Encena e detto, Argenide in disparte.

Er. Salvo è l'impero
Signor estinto langue

Lo stuol de Congiurati. A un brando solo

Devi il foglio perduto, e la tua gloria

Con più fasto rinalce.

Ido. O gran Vittoria.

Aristo?

Er. Aristo ferma

Fuggitivo il fellon, e disarmato

L'ha già in proprio poter.

(Argenide s'avvanza.)

Ag. Ah Padre ingrato.

Scoprissi il tradimento? Come potrai

Sottrarti dal rimorso? Io son l'indegna

Io la

Io la complice son; L'Itaco è il reo

Chi persuader potea

Tal accusa? Chi puote

Punir un'innocente. Il di lui sangue

Vuol vendetta crudel. Padre inumano

Carnefice spietato.

Ido. Non più figlia hai ragion, son un ingrato.

Arg. Mà non basta à placar il mio tormento

Un tardo pentimento. Il tuo dolore

Non rattempra il furor, che ora m'accende;

E perche sol attende

Dell'Itaco lo spirito il fato mio

A' tuoi piedi crudel morir vò anch'io

In questo snudato un ferro tenta uccidersi; Mà

vien trattenuta da Telemaco.

SCENA XII.

Telemaco, e detti.

Tel. Ferma ò cara

Ido. Che fai?

Arg. Stelle che miro!

Vivi, ò sogno mio ben?

Tel. Ancor respiro.

Opra d'Aristo fù la mia salvezza

Perche diffenda ancora

Benche offeso l'amante, il Padre, il Regno.

Ido. D'ogni gloria maggior tu sei ben degno

SCENA ULTIMA.

Aristo, e Climero seguito da Schiavi, e Soldati.

S'avvanza Aristo e genustesso trà Idomeneo;

e Climero parla

Aris. Sire, Signor, se il sangue

Se la fè d'un vassal sempre costante

Ita.

Hà merito appreso un Rè, non fia che neghi
E perdono, e pietà

Jdo. Sò, quel che brami
Tema il Germano ingrato
Nell'aspetto d'un Rè tradito, e offeso
Le vendete dovute. Ei di quel dono *(accenna Tel.)*
Che sospiri dispone.

Tel. Io gli perdono
S'avvanza Climero, e genuflesso

Arist. O generoso

Er. O grande

Arg. O cor invitto

Cli. Ecco il Reo genuflesso, ecco l'indegno.

Jdo. Perdi fellon il Regno,
Che ad Aristo promisi, e à suo tormento
Vedrai affiso in foglio
Il tuo stesso rival.

Tel. Nò.

Jdo. Così voglio
Altrove i casi miei

Mi richiaman per sempre. Ecco il Diadema

Si leva il Diadema, e lo pone sopra un Bacille.

Degno ornamento fia

Figlia del Capo tuo; ne ti sgomenti

Un'impegno simil. Lo Sposo à canto

Che or concedo al tuo amor, fido sostegno

Sarà della tua gloria, e del tuo Regno.

Arg. Ferma ò Dio Genitor . . .

Jdo. Maggior violenza

Non ufarmi ti prego. Amici Addio.

V'è noto il caso mio. Giusto è l'esiglio,

Che renda à voi mercè, vendetta al figlio.

Fine del Dramma.